

@ Email
ud.comunicazione@chiesabellunofeltre.it

f Facebook
fb.com/chiesadibellunofeltre

YouTube
Chiesa di Belluno-Feltre

Belluno Feltre

Avenire

Pagina a cura dell'Ufficio diocesano di pastorale della comunicazione e della cultura in collaborazione con il settimanale L'Amico del Popolo; via Col Cumano 1, 32035 Santa Giustina (Belluno); tel. 0437.858324

Saper fare rete per lo sviluppo della montagna

Contro lo spopolamento strategie sociali per il territorio. L'esempio di Belluno

DI CARLO ARRIGONI

Alle prese con un progressivo spopolamento, la montagna bellunese si interroga sul suo futuro e ha sempre più chiaro che la sfida, per essere vinta, richiede di fare rete, di unire le forze, condizione necessaria per perseguire obiettivi di sviluppo altrimenti irraggiungibili.

Si tratta di una consapevolezza che è cresciuta nel tempo e che, certamente, deve maturare ulteriormente secondo una linea che, a ben guardare, può essere vista anche come la riproposizione, in termini aggiornati, di una solidarietà e capacità di collaborare che ha sempre contraddistinto la storia delle comunità di montagna. Per fare fronte alle difficoltà del vivere in quota i paesi di montagna nei secoli hanno strutturato un'organizzazione sociale ed economica che prevedeva il coinvolgimento di tutti per affrontare le emergenze che singolarmente non erano gestibili. Così è necessario fare anche oggi, il "segreto" è ancora quello, aggiornando naturalmente i campi d'azione e anche gli orizzonti della rete che non possono certamente fermarsi a livello di singolo paese o di vallata.

In provincia di Belluno questo cammino è iniziato da tempo e ciò dà fidu-

cia, ma nella consapevolezza che i passi compiuti devono essere solo l'inizio di un itinerario che porti lontano, verso orizzonti in gran parte ancora inesplorati.

Gli esempi positivi che confermano che il cammino è iniziato per fortuna non mancano. Basti pensare, per esempio, al caso del Fondo Comuni confinanti

che progressivamente si è aperto sempre di più a sostenere progetti di sviluppo a servizio di tutto il territorio provinciale e non solo dei Comuni che sono vicini alle Province autonome di Trento e Bolzano.

Si può citare poi il Fondo Welfare che riunisce comuni, categorie, sindacati, chiesa e volontariato impegnati a leg-

gere insieme le necessità del territorio per dare vita a iniziative che vadano in soccorso dei bisogni più urgenti e "scoperti". Ancora, in tutt'altro settore, l'esperienza delle Scuole in Rete che mette in contatto il sistema scolastico provinciale tra le sue varie componenti e lo fa poi dialogare con la società civile proponendo stimoli e occasioni per far crescere il territorio.

Solo alcuni esempi per confermare che l'esigenza di fare rete sta aumentando un po' in tutti i settori, da quello politico amministrativo a quello della solidarietà, da quello economico a quello del volontariato. Lo confermano, per fare qualche altro esempio, il salvataggio della Ceramica Dolomite di Trichiana e della Acc di Mel, aziende che hanno potuto trovare una soluzione alle loro crisi grazie anche a un vasto coinvolgimento della società civile, e l'attività, insieme al Centro servizi per il volontariato, del Comitato d'intesa tra le associazioni volontaristiche della provincia di Belluno che, già da nome stesso, indica l'obiettivo di unire e coordinare le forze. Fare rete è la condizione indispensabile per poter mettere in programma iniziative fondamentali per lo sviluppo della montagna: dalla viabilità al turismo, dall'economia al digitale, dalla cultura allo sport (vedi Olimpiadi Milano Cortina 2026).



Le cime del Cadore innevate

NEVE

Buon inizio di stagione

Nel Bellunese gli operatori della neve guardano con fiducia alla prossima parte dell'inverno, confortati dai buoni risultati fin qui ottenuti e incoraggiati anche dalla consistenza del manto nevoso depositatosi all'inizio di questa settimana, manto che promette di durare a lungo mettendo al sicuro la fruibilità delle piste. L'ottimo avvio di stagione ha mostrato anche che i rincari degli skipass non hanno fermato gli sciatori dato che il Dolomiti Superski ha venduto il 10% in più rispetto allo scorso anno e, a livello regionale, si è registrata una crescita dell'8%. Ne ha dato notizia Marco Grigoletto, presidente veneto di Anef,

l'Associazione nazionale esercenti funiviari: «Il periodo tra Natale e l'Epifania ha registrato un'affluenza oltre le aspettative. Siamo persino leggermente sopra le cifre del 2019 e 2020, gli anni pre-pandemia. Siamo molto soddisfatti». Una soddisfazione che dà più forza anche al desiderio di molti operatori di essere anche elemento trainante per il territorio e per i suoi abitanti con l'ambizione - spiega ancora Grigoletto - di contribuire a garantire un futuro alla montagna all'insegna della prosperità, dell'innovazione e della sostenibilità, a creare valore e a far in modo che la gente abbia un buon motivo per rimanere.

A Ponte nelle Alpi progetto pilota per l'educazione tecnologica

Figli troppo connessi? La tecnologia fa parte della nostra vita, ma è importante che non entri troppo presto tra le abitudini dei più giovani. I dispositivi digitali per i bambini sono fin troppo diffusi già in età precoce e questo può causare problemi non solo fisici, ma anche psicologici. E partendo da questa consapevolezza che a livello nazionale è nato il progetto «Patti digitali»: un'iniziativa inedita, di cui in Italia ci sono ancora pochi esempi. Uno di questi è nato di recente a Ponte nelle Alpi, dove più di cinquant'anni fa, in presenza anche dell'amministrazione comunale, hanno sottoscritto un impegno condiviso per educare i propri figli all'utilizzo consapevole della tec-

nologia digitale.

Un patto di corresponsabilità tra famiglie per contrastare le problematiche derivanti dall'iperconnessione di bambini e ragazzi, ormai scientificamente riconosciute. «Smartphone, tablet, videogiochi e smart tv fanno sempre più parte della quotidianità dei nostri figli», spiegano i genitori pionieri del progetto, nato con l'obiettivo di allargarsi ad altre famiglie del territorio provinciale. «Il patto nasce con lo scopo di darci delle regole comuni, come quella di ritardare la consegna ai nostri figli del loro primo smartphone; di permettere l'accesso solo a contenuti adeguati all'età; di condividere in famiglia regole chiare».

Martina Reolon

Lavoro, carenza di medici

I medici, ma anche le altre figure del comparto sanitario, non trovano nelle strutture periferiche un ambiente adatto ad accoglierli ed è molto sentito anche il problema di una base logistica abitativa. Con i tempi di percorrenza necessari, è impensabile che uno studente uscito dall'Università di Padova possa fare il pendolare con l'ospedale di Belluno. Il risultato? In provincia manca sempre personale. L'Ulss 1 Dolomiti, tra tutte le strade percorse per reclutare personale medico e non, si è affidata alla Regione, ad Azienda Zero, che ha indetto anche in queste settimane bandi di concorso a tempo indeterminato per diverse specialità, oltre ad aver pubblicato avvisi di mobilità e conferito incarichi libero professionali. Ma l'azienda sanitaria deve fare i conti con molti dipendenti che decidono di andarsene: tra fine 2022 e inizio 2023 anche cinque medici. E il bilancio complessivo continua ad essere negativo. Come evidenziato dalla Federazione specialistica ambulatoriale, sindacato Medici italiani spe-

cialistica ambulatoriale (Fesba), «le scelte politiche nelle prime due decadi del XXI secolo hanno portato a ridurre gli accessi ai corsi di laurea in medicina, ai corsi abilitanti per la medicina del territorio e per le discipline specialistiche, contraendo nel contempo, nell'ottica del risparmio, il personale del territorio e degli ospedali. Ora si paga il conto, i bellunesi più degli altri: territorio provinciale, meno comodo di pianura e grandi città, non è appetibile per giovani medici alla ricerca del primo impiego e non si è stati sempre capaci di offrire ai "nostrani", giovani bellunesi laureati in medicina, opportunità di lavoro nella loro terra. L'Ulss si è mostrata mettendo a disposizione alloggi per specializzandi e personale sanitario, ma ciò non basta a risolvere il problema.

Non meno preoccupante l'emergenza operatori socio-sanitari, la cui attività fa parte dei servizi indierogabili da fornire agli anziani e non solo: in provincia ne mancano 400.

Martina Reolon

La fauna locale, una ricchezza



Uno sciaccallo dorato

Nelle ultime settimane la Polizia provinciale ha recuperato uno sciaccallo dorato che era annegato in un canale in comune di Feltre. Un ritrovamento che ha confermato la presenza di questo animale sul territorio bellunese (nel 2021 era stata certificata la presenza in Comelico di una coppia che si era riprodotta, c'erano poi state segnalazioni in altre zone e alcune fototrappole avevano ripreso lo sciaccallo sulla dorsale del Nevegal).

Sempre la Polizia provinciale due settimane fa ha fotografato una lontra nelle acque del torrente Ansei, in comune di Auronzo di Cadore, a conferma della sua presenza in provincia di Belluno, o meglio, dell'espansione nell'alto Bellunese di questo animale di cui non si aveva traccia da più di mezzo secolo. A novembre infatti era-

no stati rinvenuti degli escrementi in Comelico, sulle sponde del torrente Digon. Si era trattato di una segnalazione diagnostica, in quanto le fatte della lontra sono ricoperte di una specie di gel, inequivocabilmente riconducibili a questo solo animale.

«La rinaturalizzazione della nostra montagna ha riportato diverse specie ad abitare le zone lasciate libere dalla presenza umana», ha sottolineato il consigliere provinciale Franco De Bon. «L'aumento degli ungulati ha riportato in provincia i predatori, come il lupo. È la testimonianza di una grande biodiversità, ricchezza per la natura delle Dolomiti bellunesi». Una ricchezza sicuramente preziosa, da tutelare, valorizzare al meglio e far conoscere, insieme all'impegno di trovare il giusto equilibrio tra le varie presenze, compresa quella dell'uomo.

SINODO

Noi in cammino con tutte le Chiese, comunità sorelle

Come tanti sentieri della montagna bellunese sono stati collegati nei 500 chilometri del Cammino delle Dolomiti, così negli ultimi anni i passi della diocesi di Belluno-Feltre si sono intrecciati con il Cammino sinodale della Chiesa universale e con quello delle Chiese in Italia.

Nella primavera 2021 era stata da poco annunciata un'assemblea sinodale diocesana, che portava a sintesi un lavoro di anni, attivato nei consigli pastorali parrocchiali, per mettere in collegamento le tante piccole comunità parrocchiali, disseminate su un vasto territorio. Quel percorso portò a una Carta di intenti, in cui si constata che «sta cambiando la visione e l'idea di parrocchia che avevamo ricevuto». L'assottigliarsi del presbitero diocesano diventa sempre più chiamata all'interazione tra le comunità parrocchiali: «L'immagine più bella» emersa nel cammino è stata «quel chiamarsi e quel riconoscersi "comunità sorelle": ciascuna con la propria identità e caratteristiche, ma in una comune origine e appartenenza».

Tuttavia nello stesso periodo le sollecitazioni di papa Francesco chiamavano la Chiesa universale e le Chiese italiane a un percorso sinodale, nuovo nel tema e nel metodo. La diocesi di Belluno-Feltre vi aderì con convinzione, radunando circa 250 gruppi sinodali, tra cui un discreto numero di giovani. Negli appelli e nella passione la sintesi diocesana

non si è sostanzialmente discostata da quanto è emerso a livello nazionale e poi nel Documento della fase continentale. In queste ultime settimane quest'ultimo documento è stato restituito al Consiglio pastorale diocesano e al Consiglio presbiterale, per ascoltare le risonanze suscitate da riflessioni maturate in comunità lontane, eppure parte dell'unica Chiesa.

A questi percorsi si intreccia anche il cammino sinodale condiviso con le Chiese italiane, nel secondo anno dell'ascolto. Nello scorso autunno i "Cantieri di Betania" sono stati coniugati con l'avvio delle collaborazioni tra le parrocchie, concretizzazione del "cantiere delle diaconie e della formazione spirituale"; in questi mesi invernali si sta invece attuando a livello diocesano il "cantiere della strada e del villaggio", che intende avviare un ascolto più coraggioso di quei "mondi vitali" che solitamente sfuggono alla normale vita pastorale, in modo particolare il mondo dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani; dopo Pasqua "il cantiere dell'ospitalità e della casa" si coniugherà con il rinnovo dei Consigli pastorali di tutte le comunità parrocchiali, che nella maggioranza dei casi diventano organismi unitari condivisi tra più comunità parrocchiali. Ad accompagnare questo peregrinare sui sentieri della sinodalità, nell'ultimo anno è arrivato anche il dono della beatificazione di Giovanni Paolo I, figlio di questa terra, donato al mondo per poco più di un mese come Papa, dal 4 settembre per sempre come beato. L'accorato appello che lui rivolse al Sacro Collegio in quell'ormai lontana fine di agosto del 1978, sembra echeggiare ancora tra le pareti dei "monti pallidi": «Cerchiamo insieme di dare al mondo spettacolo di unità, anche sacrificando qualche cosa alle volte; ma noi avremmo tutto da perdere, se il mondo non ci vede saldamente uniti».

Giulia De Pra e don Davide Fiocco referenti diocesani per il sinodo



La Cattedrale di Belluno